

Abbiamo visto la sua stella! Celebrare l'Epifania del Signore

Nelle domeniche del tempo di Natale, la Chiesa celebra il mistero della manifestazione a tutti i popoli del Verbo di Dio, fatto uomo: dapprima ai Giudei, rappresentati dagli umili pastori, poi a tutta l'umanità, di cui i Magi sono la primizia. Così esprime il prefazio di questa solennità: *Oggi in Cristo luce del mondo tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza, e in lui apparso nella nostra carne mortale ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina.*

In questa liturgia risalta il tema della luce che rifulge su Gerusalemme (*I lettura*), sui pastori (*Vangelo*) e che ha guidato i Magi e anche noi a contemplare la grandezza della gloria del Padre nel volto di suo Figlio, fatto uomo per noi. Egli è il nostro Re, nelle cui mani è il regno, la potenza e la gloria (*ant. di ingresso*); è il Re-Messia atteso che farà germogliare giustizia e pace (*Salmo 71*); è il re dei Giudei, rivelato dalle Scritture (*Vangelo*); è la luce del mondo, venuto a illuminare tutti i popoli, è il bambino avvolto in fasce, il solo dono gradito a Dio, immolato e ricevuto: (*Orazione sulle offerte*)

Per evidenziare il tema della luce e dell'universalità della chiamata di Dio rivolta a tutti i popoli, invitiamo le comunità cristiane a prendersi cura di alcuni segni liturgici.

Un particolare risalto potrebbe essere dato alla **processione iniziale**: il presbitero e i ministri, accompagnati da luci e incenso fanno il loro ingresso dalla porta principale, attraversando la navata. Il rito potrebbe essere accompagnato dai fanciulli con piccoli ceri o lumini (cfr. *La Messa dei fanciulli* n. 34). Anche l'**incenso**, in questa solennità dovrebbe avere un suo risalto particolare. L'incenso è un elemento rituale trasversale nella storia e nelle religioni. La sua valenza richiama alla dignità regale e divina, ma ritiene anche un legame stretto con la sfida alla morte – nella mitologia classica. L'uso dell'incenso nella liturgia cristiana richiama l'offerta, la preghiera che sale a Dio. L'Ordinamento Generale del Messale Romano (n.276) afferma che "l'uso dell'incenso è facoltativo, non nel senso accessorio, ma affidato alla discrezione di chi prepara la liturgia. Si tratta dunque di coglierne il valore e l'arricchimento rituale. Il suo uso è previsto per la processione d'ingresso; all'inizio della Messa per incensare la Croce e l'altare; alla processione e alla proclamazione del Vangelo; quando sono stati posti sull'altare il pane e il calice; per incensare le offerte, la Croce e l'altare, il sacerdote e il popolo; alla presentazione dell'ostia e del calice dopo la consacrazione. In questa domenica l'incenso potrebbe accompagnare la presentazione dei doni (pane e vino e doni destinati ai più poveri), evitando così la tentazione di aggiungere oggetti simbolici o rappresentativi, estranei e dannosi alla comprensione del rito. Il turibolo o la coppa d'incenso profumato potrebbe precedere la presentazione delle offerte e poi essere utilizzato per incensare i doni e l'assemblea, solennizzando in questo modo la Preghiera eucaristica e ricordando ai presenti la chiamata ad essere il popolo santo, consacrato al Signore (*Salga a te, Signore, l'incenso della nostra preghiera; come il profumo riempie questo tempo, così la tua Chiesa spanda nel mondo la soave fragranza di Cristo*, Antifona tratta dal Rito Dedicazione della Chiesa). In questa solennità, vi è anche un altro elemento rituale da sottolineare: **l'Annuncio del giorno di Pasqua e delle altre festività dell'anno liturgico**. Il rito si svolge dopo la proclamazione del Vangelo e costituisce un vero e proprio "annuncio" che richiede una certa solennità e particolare tono di voce. Il rischio, altrimenti, è ritrasformarlo in un monotono elenco di date.

L'annuncio delle festività cristiane sono un invito a posare sul tempo uno sguardo rischiarato dalla luce della Pasqua del Signore, centro di tutto l'anno liturgico, e a riscoprire l'anno liturgico quale manifestazione della gloria di Dio. Il Messale Romano prevede (*in appendice*) la possibilità di cantare l'annuncio di Pasqua. Sugeriamo agli animatori liturgici di affidare, al presbitero o diacono, la proclamazione del testo dell'annuncio (riportato sul Calendario Liturgico con le date proprie) e di affidare al coro il canto della dossologia finale, secondo la melodia proposta del Messale (pag. 1106-1107). Infine, nelle parrocchie caratterizzate dalla presenza di comunità etniche, sarebbe opportuno dare la possibilità di eseguire canti, letture, preghiere proprie che, senza scadere in folclorismi, valorizzano il carattere universale della manifestazione del Signore.

Morena Baldacci